

# Virus

Quel che sta accadendo, in questi lunghi giorni ossessionati dalle vicissitudini di un virus rapinoso e dilagante, mi sollecita a pensare che siamo di fronte (o meglio, in mezzo) a un vero e proprio sintomo di questo tempo che, da tempo, viviamo un po' ciecamente e inconsapevolmente.

Assimilo questa esperienza a quella dell'insorgere di un sintomo superficialmente chiamato psicosomatico.

Voglio intendere che il soggetto già malato era ed è la nostra attuale civiltà, una civiltà della quale stiamo negli ultimi decenni assistendo all'oltraggio.

Faccio questa ipotesi: abbiamo sostituito il vecchio disagio della civiltà – ovvero quello stato dell'animo collettivo impregnato di angoscia, d'insoddisfazione, di interrogativi e di tragico – con una straripante euforia, l'euforia dell'Agio.

E di un Agio a tutti i costi (costi di idee, di contraddizioni e di ombre; costi di fragilità, d'incertezza e di incognite; costi di ospitalità, di verità e di erranze). Abbiamo vissuto in un Agio terribile fatto di autodifesa, di miti salutisti e di soluzioni refrattarie all'imprevedibile, all'anomalia e all'impotenza.

Credo insomma che il corpo sociale — in nome di un'esistenza piatta e satolla, fondata per lo più sulla negazione del dolore e della violenza che lo abita — si sia fatto corpo oltraggiato, a maggior ragione in quanto ignaro di esserlo e convinto piuttosto che nulla delle proprie più grette sicurezze dovesse mai cambiare. È per l'appunto questo — credo — ad averlo reso un corpo malato, sprovvisto di un sintomo.

Propongo da tempo una differenza tra malattia e sintomo. Ritengo infatti che mentre la malattia è quella parte della sofferenza che tende a liquidare il senso e a reificare il soggetto, il sintomo è semplicemente il soggetto che soffrendo si interroga, si mette in questione e cerca di recuperare il senso e il controsenso del proprio dolore.

La malattia si presenta sulla scena, nello spettacolo, nell'evidenza del reale. La sua parte più pericolosa è quando si ostenta sotto forma di salute e terapia. La malattia condivisa non accenna a legittimare l'*Altra scena*. Quella scena non tan-

to sconosciuta quanto piuttosto sfuggente o sommersa e purtuttavia feconda di suggerimenti per la soggettività di ciascuno e del suo corpo sociale.

Mi sento di dire che abbiamo vissuto per decenni nell'oltraggio della nostra civiltà, troppo spesso asserviti ai suoi valori igienici, consumistici, scientisti e comportamentali.

Abbiamo tollerato, e a volte abbiamo persino alimentato, l'avversione per l'Altro, senza accorgerci che così nutrivamo l'avversione per la nostra stessa alterità... magari incoerente con i valori del tempo, libera forse, non necessariamente simpatica o empatica con la vita normale.

Abbiamo perso la forza e il valore del Tragico (del suo destino, del suo rapporto con l'impossibile, con l'incalcolabile, l'imprevedibile) per dare spazio mediatico alle continue tragedie usa-e-getta della cronaca che in sé, con l'idea del Tragico, poco o nulla hanno a che fare. Anzi.

Ecco almeno alcuni spunti per cogliere il passaggio al sintomo di questi ultimi tempi.

Eravamo nella malattia e non ce ne siamo accorti, oggi penso che potremmo passare a vivere, con dolore e sconcerto, il nostro sintomo.

Però non ci resta che onorarlo.

Che cosa intendo con l'idea che ci sia un passaggio in atto dalla malattia del corpopsiche sociale al suo sintomo virale?

Intendo suggerire che qualcosa dell'oltraggio mondiale sia stato smascherato da questo sintomo che azzoppa la nostra normalità, il nostro egotistico benessere, ossia la nostra scontata e agiata quotidianità.

Niente di meno igienico e di meno salubre di un virus, di uno strano oggetto misterioso che sovverte la nostra attitudine all'ipocondria, e intanto ci sta poco alla volta ricordando, fatti alla mano, che si muore.

E si muore senza troppi preamboli; e si muore da soli; e si muore persino in tanti e non solo da vecchi. Non serve più incrociare le dita come se morire fosse una scalogna.

Viviamo oggi un sintomo che smaschera gli sguardi diffidenti o in cagnesco. Prima d'ora erano coperti dal godimento delle ideologie sovraniste, ma perfino da alcune di quelle che no... sovraniste non erano. E a forza di *buona serata* e *buona giornata* credevamo forse di volerci bene?

Ora questo sguardo sospettoso fa percepire come ciascuno si senta lo straniero dell'altro. È un sintomo della civiltà fobica. Una fobia che lavorava, a pieno ritmo, ai tempi travestiti dell'oltraggio.

È un sintomo, quello attuale, che racconta la nostra profonda infelicità e così libera dalla latenza domande, dubbi, ipotesi di complessità.

È un sintomo, il virus, nato dalla soddisfatta negazione dell'inconscio. Da una negazione che si è insinuata nei nostri animi euforici, gagliardi e onnipotenti di consumatori seriali.

Perciò oggi, per onorare il nostro sintomo e non prenderlo per un male inascoltabile e da liquidare come un mero oggetto cattivo, dovremmo cominciare a pensare: chi siamo, siamo stati, desideriamo. Al posto dell'imperativo *CE LA FAREMO* proporrei di diffondere un suggerimento: *riflettiamo pensiamo ascoltiamo*.

Propongo di applicare senza fanatismo le prescrizioni all'attenzione e al ritiro, assumendole semplicemente come si assumono — in alcune circostanze — o i farmaci o un noioso intervento chirurgico.

Essi a volte possono venire in soccorso senza che per questo prendano il posto del senso, del valore e del non senso di ciò che sta capitando al soggetto, per lo più a sua momentanea insaputa.

Questo è, a mio avviso, il transito auspicabile dalla malattia al sintomo.

Oggi mi sembra che questo transito (dall'oltraggio al virus come sintomo) si possa verificare purché siamo disposti a riconoscere in questa epidemia un contributo del Tragico alla civiltà.

Alla civiltà: e quindi non più soltanto a ciascuno di noi con il suo fantasma, ma a ciò che abbiamo, ciascuno di noi, contribuito a creare e del quale finalmente forse – approfittando di questa insopportabile temperie - possiamo ospitare e ascoltare l'*Altra scena*.

Gabriella Ripa di Meana

Campiglia Marittima 21 marzo 2020